

Paolo Piccardi

# **La Rocca di San Leo espugnata**



La fortezza di San Leo era considerata inespugnabile, sia per la sua collocazione che per le fortificazioni fatte costruire da Federico da Montefeltro. Vi venne rinchiuso anche Cagliostro, nella certezza che non avrebbe potuto fuggire.

Nei libri di storia è scritto che nel 1516 le truppe di Leone X riuscirono ad espugnarla e il merito viene attribuito al capitano Antonio Ricasoli. Ma nella Storia fiorentina di Piero di Marco Parenti ci viene raccontato lo stratagemma che consentì l'impresa, per opera di un fiorentino, del quale però non ci rivela il nome:

Settembre 1516 Ebbe il Pontefice la fortezza di Santo Leo, unica rimasta del ducato d'Urbino, e la quale si tenea fino al presente tempo inespugnabile e impossibile ad aversi. Funne causa uno nostro fiorentino ingegnere da Settignano, el quale vide modo da scalare una grotta altissima, d'onde nessuno sperava potersi salire.

Fece tale scaltrimento: andossi prima lui, appiccando a barbe d'ellera e d'altri frutti, tanto che si condusse in su la cima del monte, il quale da tale banda niente era guardato, poi scese e riferì al Commessario come si poteva fare salire a più gente. Tentossi tale salita e, veduto che riusciva sicura, pensò lo ingegnere il modo a farsi per più grosse gente, il quale fu questo, che ficcò arpioni grossissimi di ferro nella grotta, e l'uno sopra l'altro, a' quali appiccò poi scale capaci di più homini, e fatto questo, di notte fece montare i soldati su per tali scale in forma che non sendo guardato el luogo, facilmente salsono circa 300 fanti. Saliti, fu ordinato che la battaglia si dessi al castello, e in su la mischia feroce questi fanti di sopra corsono con terribile strepito di tamburi e trombe al prefato castello. E' contadini del paese combattenti crederono che tali d'improvviso fussino suti chiamati da' loro soldati e i soldati in opposito, maravigliati di tale cosa, crederono che i contadini avessino tale peccato: pertanto tutt'a due queste parti, stimando tradimento, rifuggirono alla rocca, abandonato el castello. Le genti del papa allora presono tale castello e tutti poi questi s'accamporono intorno alla rocca la quale, sendo pienissima di guardie, venne presto a mancare di vettuaglie, e per tal causa s'accordorono in brieve colli avversari. Così la fortezza venne in potestà del Capitano. Allo ingegnere fu donato gran prezo, e commendossi assai tale sua invenzione, in verità maravigliosa, e sempre prima suta impensata.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 522 foto 244